



BEATO CHI CI CREDE – Rivista astrattista esibizionista. Un duello a tacchi pari

di Andrea Meroni

(**fotografie** di proprietà di Andrea Bordoni)



Oggi che il Gender sta conquistando il Mondo, Fred Astaire potrebbe calzare a sua volta i tacchi per dimostrare a Ginger Rogers di essere alla sua altezza, anche senza i vantaggi derivanti dalla maschilità. In attesa della reincarnazione della celeberrima coppia hollywoodiana, due performer di lusso come **Ernesto Tomasini** e **Camilla Barbarito** hanno pensato bene di sfidarsi in un duello “a tacchi pari” dal titolo *Beato chi ci crede*, sotto l’egida del **Danae Festival**, giunto alla sua **XIX edizione**.

Ma a dispetto dell’affinità tra le calzature, i due hanno differenze notevoli: nei tempi comici, nello

stile vocale, nel modo di appropriarsi dello spazio scenico e di formulare le proprie battute. Lui (che abbandonò i cabaret palermitani per l'avanguardia londinese) è più diretto e sovraccitato, più impetuoso nel dare l'assalto alla platea con la sua maschera spalmata di cerone che sembra generata dall'unione tra Jack Lemmon e Hannibal Lecter... ma anche con qualcosina di Pee Wee Herman! Lei è più lunare e tortuosa, devota a quello stesso stile surrealista, pieno di immagini precisissime prese dalla vita reale ma combinate in modo improbabile, con cui confeziona gli spiritosi intermezzi dei concerti del suo alter-ego canoro, cioè l'ammaliante Nina Madù.

Ciò che li unisce – rendendo questa prima collaborazione un successo – è l'intelligenza del loro umorismo, che permette a *Beato chi ci crede* di filar via senza intoppi e senza momenti di stanchezza. Gli sketch di cui si compone -trainati indefessamente dalla chitarra di Fabio Marconi – sono collegati molto debolmente dall'idea di esplorare la crudeltà implicita nella vita di coppia (o più in generale dei rapporti donna-uomo).

Alcune delle invenzioni più memorabili però sono svincolate da questo *fil rouge*, come nel caso di due assoli di Tomasini che incarna prima un feticista dei gomiti (sic!) e poi un cocco di mamma che pregusta il momento in cui la madre gli lascerà in eredità la sua collezione di abiti firmati, con cui

andrà a sedurre lavoratori del settore primario e secondario.

La Barbarito rilancia con momenti di raffinato humour nero, incarnando distaccate vedove nere che attentano alla vita del coniuge, una col proprio peso spropositato e l'altra col veleno per topi nel tè. La stessa esilarante malevolenza promana anche dai siparietti tra i due, a cui riescono particolarmente bene le interpretazioni di coppie o altolocate e birignaose, o intellettualoidi e inclini alla crudeltà psicologica, un po' alla Woody Allen. Logicamente i due artisti non potrebbero non dare almeno un saggio delle loro specialità: Tomasini duetta con se stesso, ricorrendo al suo doppio registro baritenorale e sopranile (come faceva un tempo la sua conterranea Georgia O' Brien), mentre la Barbarito viene posseduta da un improvviso attacco di acuti compulsivi mentre parla con ripugnanza di un marito ingordo.

Beato chi ci crede è giunto al Danae Festival, sul palco del Teatro Out Off, in anteprima assoluta, e non si sa come e quando ritornerà in scena... c'è da sperare vivamente che ci torni, magari con qualche limatura qua e là, giusto per dare un po' di respiro agli spettatori, alternando con maggior sapienza le grasse risate che distruggono la milza con quelle sottili e maligne dei momenti più cerebrali. Un altro augurio è che lo spettacolo possa essere riproposto con un'opulenza più da

gran varietà che da avanspettacolo, e con mezzi non dico da Ginger e Fred, ma perlomeno da Sandra e Raimondo, come auspicato anche dallo stesso Tomasini!